



# Benevento Libertaria

PRIMO APERIODICO ANARCHICO SANNITA

## Editoriale

## Smettere di essere schiavi..

E' difficile, quando all'incomunicabilità che attanaglia di per sé il genere umano, e le relazioni interindividuali, si affianca l'incapacità di comunicare tramite la parola. Quando ci si ostina a voler dire qualcosa a qualcuno con della carta stampata, ed i tuoi interlocutori non sono più in grado di non "parlare" che tramite Facebook, o altri mezzi virtuali di comunicazione mercificata.

atto dai professori (sic!) che potrebbero rallentare la realizzazione del loro futuro da padroni.

E' difficile quando i precari, come quelli della scuola, non riescono a capire né che c'è chi sta peggio di loro, né che si tratta proprio di coloro a cui dovrebbero guardare e rivolgersi in cerca di solidarietà, per portare avanti lotte radicali, invece di intrattenere dubbi rapporti con le istituzioni e tutti coloro i quali contribuiscono a diffondere quotidianamente precarietà sociale.

E' difficile in tempi di grigiore totale, in cui non si riesce più a distinguere tra bianco e nero, relazionarsi con chi non prende mai parte e non si sbilancia se non verso la quiete e la pace sociale, la mediocrità ed il perbenismo; intrattenere rapporti orizzontali e genuini, o semplicemente rapporti (!!!) con chi è in grado di vivere momenti di vita con un rivoluzionario, così come farebbe (e fa...) con lo sbirro che lo reprime, il prete che lo maledice, il giornalista che lo censura, il padrone che lo sfrutta, il fascista che lo provoca...

E' difficile essere anarchici oggi, in un tempo in cui ci continuano a ripetere che le ideologie sono morte, le classi superate, e dove a trionfare più che il Capitalismo è stata solo la Miseria morale e materiale che esso è stato in grado di diffondere ai quattro angoli del pianeta.

Eppure, nonostante tutto ciò, noi siamo sempre qui, irremovibili nella nostra convinzione che un mondo ed una società fondati sulla Libertà e l'Uguaglianza siano oltre che desiderabili anche necessari (pensiamo anche alla minaccia alla vita sul pianeta, conseguenza delle attuali relazioni che dominano il genere umano). Ancora convinti che solo la pratica rivoluzionaria possa scuotere gli attuali rapporti sociali e creare quelle condizioni per superarle; che l'autorganizzazione sul posto di lavoro possa creare un argine alle continue offese ed offensive padronali; che il rifiuto del militarismo e di ogni divisa possa creare un mondo in cui la guerra e le carneficine siano solo un brutto ricordo; che il Comunismo, quello senza Stato, e senza burocrazie, possa garantire il benessere di tutti al contrario di una società atomizzata in cui ciascuno è solo con se stesso e la sua miseria. Non solo "insuscetibili di ravvedimento", ma mai domi all'idea della rassegnazione a cui vorrebbero costringerci, a spingere di continuo per il conflitto sociale, all'autorganizzazione degli individui in ogni ambito della propria vita. Convinti che una società fondata ancora sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo vada combattuta dal basso, quotidianamente, senza mediazioni e senza tregua, e soprattutto in ogni sua forma, ben consci che il Potere si nasconde e si annida ovunque.

Avanti Compagni/e, l'Avvenire è sempre nostro!

Continua a pag.2

Alle favole con cui ci foraggiano quotidianamente attraverso i loro mezzi di comunicazione non ci crediamo. Sappiamo che il Capitalismo si compone di processi economici ciclici di espansione e recessione. La Crisi è la sua costante. Non è un'eccezione, ma la regola. Ed è proprio questo suo elemento costitutivo fatto di disoccupazione ed inflazione a consentire che lo sfruttamento sia perpetuo. Che chi lavori venga depredata di ciò che produce consentendo al padrone di accumulare profitti ed al lavoratore di sopravvivere con un misero salario.

Non c'è da meravigliarsi quindi se, soprattutto in territori come il nostro, dove le stesse peculiarità del modello economico locale sono sempre riuscite a scongiurare un reale conflitto tra Lavoro e Capitale, chi, anche se in maniera gentile e "civile", potremmo dire quasi ingenua, cerca di alleviare il proprio sfruttamento, incappi nella repressione padronale.

Pasquale è un operaio. Uno dei tanti che lavorano per la CTM, un'azienda con sede a S. Salvatore Telesino, che produce termocamini. Fa il saldatore, un lavoro duro, soprattutto in questi periodi di caldo torrido; e fa parte tra l'altro di quei pochi che in azienda, nel bene o nel male, è iscritto ad un sindacato. Di più, è stato scelto dai suoi compagni di lavoro come loro rappresentante (Rappresentante Sindacale Unitario).

C'è da premettere che da mesi più della metà dei lavoratori CTM sono in cassa integrazione, ed in molti non percepiscono gli stipendi da febbraio. Da mesi, Pasquale faceva presente, in maniera informale e non, alla direzione aziendale la necessità di tutti i dipendenti alla migliororia del sistema di aspirazione nel reparto verniciatura poco efficace nel funzionamento, nonché la necessità di "adottare un orario di lavoro migliore", quindi anticipare l'inizio del lavoro, "date le condizioni metereologiche proibitive", (i saldatori lavorano, nonostante i 35° di questi periodi con le tute, vicino a forti fonti di calore che surriscaldano ulteriormente l'ambiente circostante), "ovvero eliminare le ore di lavoro più calde, cioè quelle pomeridiane, senza alcun intralcio per la produzione".

Dopo ripetuti solleciti, e dopo ripetute volte che la direzione ha fatto orecchie da mercante, Pasquale si è deciso, sostenuto dai suoi compagni a proclamare uno sciopero (con tanto di comunicazione ufficiale) di 3 ore al giorno da effettuare dal 19 al 30 Luglio, cui l'azienda ha risposto col pronto licenziamento dello stesso.

## Precari.. ancora uno sforzo!

Care e cari compagne/i precari/e della scuola, compagni perché una condizione di subordinazione sociale ci accomuna in questo mondo, mi chiamo A. (l'anonimato è necessario per tutelarvi da quelli che forse qualcuno di voi, purtroppo, non reputa in divisa) e sono quello che potrebbe definirsi il prototipo classico del precario. Oltre a studiare ancora, lavoro in un call center per una grossa compagnia telefonica nazionale. Ho un contratto a progetto della durata di 5 mesi. In realtà non si tratta che di carta ca. Le mie condizioni di lavoro non corrispondono affatto a quelle descritte nel contratto. Guadagno 3,50 euro all'ora, meno del minimo sindacale nazionale. Se non lavoro perché malato non guadagno. Non ho ferie di alcun tipo, figurarsi parlare di tredici o quattordicesima.

Naturalmente tutto ciò non risulta dai registri delle istituzioni preposte alla tu-

so per ragioni di "insubordinazione". Per di più si è visto recapitare una lettera in cui l'azienda diffidava lui ed il suo sindacato per i comunicati stampa ed il presidio di solidarietà successivi all'accaduto.

Questo il destino a cui ci vorrebbero condannati. Questa la logica del Capitale. O ti inchini al volere del padrone, ti lasci sfruttare fino all'osso, adeguandoti a tutto, oppure quella è la porta. Non c'è spazio nel mondo dello sfruttamento per chi osa, anche a stento, fiatare.

Le sentenze e gli articoli di legge sulle condotte antisindacali le lasciamo a chi armeggia col diritto. Noi dalla nostra, sappiamo che la Giustizia non sta nei Tribunali, né nelle aule in Parlamento, né negli uffici degli industriali, né tantomeno nell'attendismo dei sindacati confederali, ma nelle strade e nelle piazze.

E' evidente che sia giunta l'ora che la paura cambi di campo. Che chi è sfruttato cominci a lottare con i suoi pari per i propri interessi e non più per quelli del suo padrone con cui non ci possono essere né mediazioni né conciliazioni. E' ora che ci si cominci ad organizzare per lottare, anche se per libertà parziali, convinti che nella lotta s'impari a lottare, e che incominciando a gustare un po' di libertà si finisca col volerla tutta!

La Solidarietà è un'arma e noi stiamo dalla parte di Pasquale e dei suoi compagni.



E' difficile quando si è in pochi e per di più senza soldi, in città di provincia "retrive e clericali", dove non si sa cosa fossero i partigiani, perché non ce ne sono stati; dove gli universitari, giovani che evidentemente dovrebbero avere maggiori possibilità e propensioni di chi è abrutito dalla schiavitù salariale a fermarsi un attimo per constatare lo schifo che li circonda ed organizzarsi per sbarazzarsene, non fanno altro che costituirsi in associazioni fittizie per impossessarsi di fondi per riprodurre i soliti appuntamenti di divertimento mercificato, preoccupandosi, invece di esserne i promotori, di eventuali blocchi della didattica messi in

tela dei lavoratori. Le ispezioni, quando ci sono, vengono concordate con l'azienda, questo significa semplicemente che quel giorno dalla direzione ci dicono di aspettare in strada fino alla dipartita degli ispettori.

I miei padroni ritengono che, nel momento in cui io o i miei colleghi non stipuliamo contratti telefonici con i clienti (a cui rompiamo l'anima per giorni), non siamo produttivi, nonostante noi in ...

Continua a pag.4

\*\*\*\*\*

<b>Ancora in questo numero</b>	- Un precario ci scrive	pag.2
	- Il Capitalismo genera la guerra... e la guerra uccide!	pag.3
- "Se viviamo è per marciare sulla testa dei re"	- Sul carcere	pag.3
- Vilipendio delle forze armate—assolti cinque compagni	- Malati di niente, morti di psichiatria	pag.4
	- Perché la bandiera nera?	pag.4

\*\*\*\*\*

**Segue dalla Prima**

Come potete notare "Benevento Libertaria" cambia formato e si "ingrandisce". Abbiamo pensato, data l'eccessiva "a-periodicità" di fare poco ma bene abbandonando la stampa fotostatica e passando al set off. Come potete notare anche il "prezzo" non è più lo stesso. Per ragioni logistiche e per facilitare la

distribuzione, abbiamo eliminato ciò che indicava quanto ci costava ogni copia e deciso di distribuire il foglio in maniera del tutto gratuita. Naturalmente ciò non significa che non sosteniamo dei costi (tra l'altro molto salati) e che quindi sia bene accetta una qualsiasi tipo di offerta da parte di chi voglia sostenerci e sostenere questo progetto che, ricor-

diamo, è completamente autofinanziato e realizzato grazie ai contributi volontari dei compagni e delle compagne del Gruppo Anarchico "Senza Patria", e di tutti coloro che propongono articoli, notizie, o altri materiali prendendosi la briga, per vedersi pubblicati integralmente, di partecipare all'assemblea redazionale. Come al solito potete inviarci il materiale

all'indirizzo e-mail [gruppoantagonista-antiautoritario@autistici.org](mailto:gruppoantagonista-antiautoritario@autistici.org), o scriverci via posta o venirci a trovare di persona al Centro Studi Libertari "Pensiero e Volontà", via B. Lucarelli n°65, 82100 Benevento

L'Assemblea

# "Se viviamo è per marciare sulla testa dei Re"

*Sul corteo contro la visita di Berlusconi dello scorso 11 Ottobre*

C'eravamo anche noi. E come pensare di non esserci. Noi che siamo contro ogni governo ed ogni autorità. Ma questa volta la nostra presenza è stata molto discreta, la nostra visibilità quasi nulla, se non per un volantino che abbiamo distribuito al concentramento e che riportava alcune nostre idee in merito al lavoro precario in generale e alle lotte portate avanti dai precari della scuola locali, che in quest'ultimo periodo si sono mossi sul territorio.

Un corteo sicuramente partecipato rispetto agli standard beneventani. Circa un migliaio di persone si sono riunite in piazza Orsini per far sapere al premier Berlusconi, in visita in città per la chiusura della prima festa delle libertà, che la sua presenza a Benevento non era gradita a tutti e che di stronzi ne abbiamo già tanti qui, più di qualcuno sicuramente "infiltrato" nel corteo (ad esempio come gli esponenti dell'Italia dei Valori).

Uno schieramento di forze dell'ordine straordinario. Nuove facce di merda in odor di questura in aggiunta a quelle classiche e stagionate che purtroppo conosciamo bene, che si aggiravano tra i manifestanti e tenevano d'occhio specialmente le mosse di alcuni di loro indicati come "soggetti pericolosi".

Il corteo era aperto dallo striscione "Berlusco Vavattene" sostenuto da un gruppo di precari, e si chiudeva con quello "La vostra Arroganza, la nostra Rabbia" a firma del centro sociale Depistaggio e del Collettivo Autonomo Studentesco.

Un corteo che chiedeva a gran voce, dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale del Lodo Alfano, le dimissioni del premier; un corteo che chiedeva giustizia sociale allo Stato (!?); un corteo che, dopo un momento di slancio nei pressi di piazza Gramazio, dopo aver preso di sorpresa la polizia (o almeno così è sembrato!) con uno scatto fulmineo ha cominciato a correre verso il Palatodeschi, ma non ha avuto il coraggio di farsi veramente largo per bloccarne l'ingresso; un corteo che è finito in insulti, dai contenuti giustizialisti e sessisti, gratuiti e vicendevoli con i militanti/simpatizzanti di Berlusconi che al termine del comizio uscivano dal Palatodeschi.

Un corteo che non c'è piaciuto! E non (solo) perché nessuno ha preso a sassate la sbirraglia, ma perché infarcito di contenuti reazionari e conservatori. Non perché abbia preferito all'azione diretta "violenta" la via della comunicazione "pacifica", ma perché ha lanciato messaggi tutt'altro che in attrito con l'esistente.

Naturalmente non ci aspettiamo che il "normale" precario, imbottito di "tranquillanti" da parte di stampa e televisione ma anche dal semplice contesto sociale locale, possa pretendere qualcosa di diverso dall'arresto e dalla condanna giuridica di Silvio, ma restiamo sbigottiti (ma non più di tanto) quando sono le frange politicizzate, che a livello lo-

cale rappresentano le "avanguardie coscienti", a parlare come il peggior italiano medio, dimostrando ancora una volta la miseria politica (di quel che rimane) della sinistra italiana, moderata o meno, costretta non solo a scandire i ritmi della propria agenda politica a seconda degli appuntamenti stabiliti dal Dominio, ma anche a perdere di vista le vere questioni politiche dedicandosi ad "attacchi" puerili e bigotti - per intenderci da democristiano che ancora non è stato scoperto tradire la moglie e mettere in discussione l'istituzione Famiglia, con un trans di colore di nome Katiuscia - in merito alle "avventure", di qualsiasi tipo, del Premier italiano. Il corteo, dopo l'intervento del capopopolo cittadino di Rifondazione che dal microfono agita la folla dicendo "noi siamo quelli che rivendicano diritti oggi, e lo vanno a dire in faccia a Berlusconi. Dobbiamo andare adesso! Tutti determinati! A gridarglielo in faccia, che se ne deve andare, che deve liberare il nostro paese, e che Benevento non lo vuole. Avanti!", si arresta qualche centinaio di metri dopo in via Antonio Rivellini, prima ancora che il cordone di guardie diventi insormontabile, a dimostrazione del fatto che sia mancata la volontà politica di procedere fino in fondo. E lo stesso può dirsi di quando poi, vista la poca visibilità e l'emphase in quel luogo, si è deciso di aggirare il cordone riuscendo a giungere proprio di fronte al Palatodeschi dove in realtà il limite della protesta è stato scelto (lo si vede chiaramente dalle foto) dai manifestanti stessi, e non dalla polizia visto che i cordoni erano solo a vigilare che tra manifestanti e spettatori (pagati o paganti!?) di Berlusconi non si passasse dagli insulti agli schiaffi.

Comunque, ancora una volta, ripeto che il problema è come al solito rappresentato dai contenuti, dal fatto che ancora non ci si libera dell'idea che chiedono la libertà, o qualsiasi altra cosa, allo Stato è un controsenso, e che se si pretende qualcosa non la si chiede ma la si prende. Che il Diritto viene concesso dallo Stato fino a quando è funzionale alle classi padronali, e che quando comincia a rappresentare un pericolo per esse viene soppresso. Che la polizia non è lo strumento di difesa del cittadino, così come non lo sono i tribunali, ma gli strumenti di classe attraverso cui lo Stato mantiene l'ordine che gli fa comodo. Che la sentenza della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano non è una sentenza di cui rallegrarsi, perché mette in discussione solo tecnicamente il principio per il quale le alte cariche dello Stato non sono processabili, ma che sarebbe stata completamente differente se la Legge Costituzionale avesse avuto dei margini di com-

patibilità. I lavoratori, precari o non, devono organizzarsi. Il tempo è finalmente giunto. Ma non per mendicare diritti, e non facendolo leccando la mano del padrone.

Rappresentano una forza, e solo quando ne prenderanno coscienza, non solo riusciranno a spazzare via

il putridume sociale, ma a riorganizzare e porre la basi per quella società dell'uguaglianza e della libertà, senza Stato e senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che noi anarchici auspichiamo e per cui da decenni ci battiamo.

## Un precario ci scrive...

*Di seguito la lettera inviataci da un precario sulla sua personale esperienza sul fantastico mercato del lavoro:*

Cara redazione di "Benevento Libertaria", vorrei raccontare la mia storia di sfruttamento lavorativo, credo che possa essere utile per cercare di prevenire certi "spiacevoli inconvenienti". Tutto ha inizio ben 7 mesi fa. Secondo la trafila ben conosciuta a noi precari, alla spasmodica ricerca di un impiego, oltre alle "canoniche" agenzie interinali (Adecco, Manpower...) mi sono ritrovato a fare il giro dei due centri commerciali presenti a Benevento. Pensavo: "più sono le attività commerciali e maggiore dovrebbe essere, in teoria, la possibilità che qualcuno mi prenda in considerazione". Passa un po' di tempo e circa un mese fa mi arriva una chiamata da un grande negozio cittadino facente capo alla catena GDO di prodotti elettronici più grande (e pubblicizzata) d'Europa: mi dicono che si è verificata la possibilità di effettuare uno stage lavorativo presso di loro e mi chiedono se sono interessato; chiedo informazioni in merito e mi viene accennato che si tratta di uno stage di sei mesi, con uno stipendio minimo di 500 euro. Con queste informazioni, molto scarse sin dall'inizio, ma con ottimismo, decido di accettare e quindi mi viene comunicato il giorno in cui recarmi in negozio per effettuare la prima di due prove di selezione. Tra la rosa dei candidati, per mia fortuna (anche se con il "senno di poi" dovrei dire sfortuna), mi ritrovo a passare entrambe le prove (svolte nell'arco di una settimana) e quindi ad essere il prescelto per iniziare lo stage presso di loro. Conseguo i documenti necessari e così tutto prende il via. Per i 15 giorni successivi non ricevo nessuna comunicazione in merito ed inizio a pensare che qualcosa non sia andata per il verso giusto. Tra l'altro avevo da risolvere nell'immediato la questione del rapporto di lavoro che avevo ancora in essere (operatore di call center, giusto per non farmi mancare nulla del "vademecum del precario"...).

rico la mia pratica, che mi dice che tutto era andato in porto e che teoricamente dopo 15 giorni avrei iniziato questo benedetto stage. Passano ancora 8 giorni e ricevo un'altra chiamata. Questa volta però è l'ente che dovrebbe gestire lo stage [...]: magicamente quello che doveva essere uno stage, appunto, si tramuta in "Tirocinio Formativo". Dubbioso, chiedo informazioni in merito e mi viene detto testualmente che si tratta di un tirocinio formativo della durata di 6 mesi, le ore lavorative sarebbero state 24 settimanali, la paga sarebbe stata di 500 euro mensili. Non sarebbero state previste ferie, in quanto non maturabili, e in caso di malattia non avrei dovuto produrre nessun certificato ma soltanto informare il Tutor Aziendale. Decido che, essendo il nome dell'azienda abbastanza importante sul mercato, valeva la pena affrontare qualche "necessario sacrificio" per fare esperienza e magari, chissà, entrare a far parte del loro staff. Mi viene chiesto il mio indirizzo e-mail, al quale avrebbero inviato una e-mail informativa con tutti i dati e le caratteristiche del tirocinio. Il giorno stesso presento la mia lettera di dimissioni al call center, con decorrenza dal giorno successivo. Controllo ripetutamente la posta in arrivo, al mio indirizzo mail, ma non arriva niente. Così decido di richiamarli il giorno seguente per richiedere spiegazioni e mi viene risposto che sono stati occupati e che la famosa e-mail l'avrebbero inviata in giornata, [...] ma nel frattempo continuo a non ricevere nulla. Ho iniziato a pensare che qualcosa non quadrasse. [...] Il venerdì mattina (precedente al lunedì della mia presunta "entrata in servizio"), con un ultimo scrupolo riprovo a contattare l'ente che gestiva il tirocinio per chiedere se avevano bisogno di qualche documento e mi dicono che avrei dovuto inviargli un certificato di disoccupazione rilasciato dal centro per l'impiego. Mi sono così chiesto: "Ma come? Le mie dimissioni decorrono da oggi e già volete il certificato? E soprattutto, quando me l'avreste chiesto se non vi avessi telefonato io?". Mi reco al Centro per l'Impiego, senza successo e senza ricevere nessun certificato. Nel frattempo dal negozio del centro commerciale non ricevevo nessuna informazione (nonostante i miei ripetuti tentativi di contattarli, e le lunghe attese a suon di musicchette varie) [...]. Finalmente il venerdì pomeriggio ricevo la tanto agognata chiamata, in cui mi viene detto che avrei iniziato il lunedì pomeriggio successivo; mi viene inoltre chiesto di recarmi lì un po' prima, rispetto all'orario previsto, per firmare tutto il cartaceo. Dubbioso ma fiducioso il lunedì mi reco un po' prima sul posto del mio nuovo lavoro e in ufficio si limitano a piazzarmi un "badge" addosso, mandandomi immediatamente a lavoro in reparto e dicendomi che avrei firmato tutto quanto a fine giornata lavorativa. Convinto che avrei fatto le mie quattro ore me ne ritrovo a farne sei e dato che mi ero recato prima e ho finito poco dopo, insomma, ho fatto quasi sette ore. Torno su per riprendere le mie cose, firmare tutto e andare via, e mi sono ritrovato solo una segretaria, senza responsabili a cui chiedere spiegazioni, che mi diceva di firmare solo la seconda e la terza pagina per accettazione dell'incarico. Stanco ed esausto dalla massa di informazioni ricevute dai colleghi e dalle ore inaspettate firmo senza guardare (mea culpa...) e me ne torno a casa. Rileggo il tutto con la dovuta attenzione e scopro che ciò che avevo firmato era un "Progetto Formativo e di Orientamento", le ore di

## Vilipendio delle Forze Armate

*Assolti cinque compagni*

Venerdì 5 giugno 2009 si è tenuta presso il tribunale di Benevento la terza (ed ultima) udienza del processo che vedeva cinque compagni anarchici imputati per il reato di Vilipendio delle forze armate, dopo che il 4 Novembre del 2006 (giornata delle Forze Armate) si resero protagonisti di un'iniziativa antimilitarista in via vittime di Nassirya, e furono trascinati in caserma dalla sbirraglia.

Il giudice ha accolto la questione sollevata dalla difesa, e cioè il vizio di forma nel procedimento dovuto all'assenza dell'autorizzazione a procedere alle indagini (necessaria per questo tipo di reato) del Ministero di grazia e giustizia.

"In nome del popolo italiano" il processo è andato a monte.

Contro la guerra, chi la produce e chi la combatte.

Per la Rivoluzione Sociale



# Il Capitalismo genera la guerra... e la guerra uccide!

Riproponiamo un volantino distribuito a settembre dello scorso anno, quando un gruppo di militari italiani morì a Kabul, in Afghanistan, in vista delle lacrime di cocodrillo ostentate alla televisione dal Presidente (post-stalinista) Napolitano e soci (di ogni schieramento politico) alla notizia della morte in luglio di altri due militari specializzati nel disinnescare ordigni esplosivi, che ha dato ancora una volta occasione a Berlusconi di legittimare l'invasione dell'Afghanistan con: "[queste notizie] creano dolore ma è giusto fare quello che facciamo".

3 maggio 2009, Afghanistan. La pioggia cade incessante. Una Toyota Corolla bianca viaggia in direzione di Herat. Incrocia un convoglio militare italiano che gli intima l'alt. La visibilità è scarsa ed il conducente frena solo quando vede le luci dei blindati. Una raffica di mitra. Il convoglio prosegue per la sua strada. L'auto civile è ferma col lunotto posteriore infranto e alcuni fori nella carrozzeria. Ahmad Wali, 32 anni, l'autista della Toyota, dichiara che dopo che i mezzi militari gli sono comparsi davanti ha visto che metà del volto di sua nipote non c'era più, che sua madre era ferita al petto e che il suo viso era sanguinante a causa dei frammenti del parabrezza che era esploso.

**La vittima aveva solo 13 anni prima che i democratici proiettili italiani la strappassero alla vita.** I "nostri" giornali e le "nostre" televisioni di lei non ci mostrano neppure una foto, non ne pronunciano neppure il nome. La sua colpa era quella di stare andando ad un matrimonio con i suoi familiari, e di essere abitante di un territorio ormai non suo, occupato dalle forze militari occidentali.

In questi giorni, in cui la propaganda militarista del governo italiano si fa più sfacciata del solito;

in questi giorni in cui vogliono farci odiare e sentire diversi da genti lontane sotto il nostro stes-

so regime; in questi giorni in cui vogliono convincerci che un pugno di sfruttati senza coscienza, che hanno scelto (nel bene o nel male) di essere mercenari al servizio dello Stato, siano eroi perché morti in un territorio da loro occupato armi alla mano;

**il nostro ricordo va a quella giovane afghana, di cui presto nessuno si ricorderà, di cui forse già ci si è scordati, o di cui non si sono tessute le lodi nonostante sia stata assassinata nella stessa - come qualcuno continua ancora sfacciatamente a definirla - "missione di pace".**

I 6 morti di Kabul non sono altro che carnefici diventati vittime. Non sono altro che uomini (se così può ancora definirsi un soldato) che, come tutti quelli che scelgono di indossare una divisa (che sia essa blu o mimetica), hanno tradito la propria Classe, per mettersi al servizio del padronato - delle classi di Governo e della Borghesia - contro i propri fratelli e sorelle, i lavoratori, gli sfruttati, gli esclusi, i poveri di ogni angolo della terra.

Non possiamo che dire come al solito che "l'avevamo detto", che fino a quando esistono Stati e Nazioni

esisteranno confini, e fino a quando gli Stati saranno a difesa degli interessi del Capitale esisterà la Guerra ed il Militarismo e quindi la morte e l'oppressione..

La maschera è ormai caduta da un pezzo.

Visto che non esiste neppure più nessuno così stupido da cascare nel tranello del patriottismo, hanno preferito tagliare alla Sanità, alla Scuola, ai Servizi Sociali in favore delle spese militari, per trasformare l'esercito in un "ammortizzatore sociale", per di più accessibile a tutti, garantendosi da un lato che la maggior parte dei disoccupati e sottoccupati (soprattutto del sud) possano avere il "reddito garantito" esercitando un'azione (ignobile) perfettamente funzionale agli interessi dello Stato/Capitale, e dall'altro professionalizzando il servizio militare in modo da assicurarsi un esercito di professionisti prezzolati dell'assassinio che in cambio di soldi chiudono gli occhi e dicono "si"!

**Solo la diserzione generalizzata, il rifiuto delle forze armate e il sabotaggio degli strumenti e delle macchine di morte possono far sì che la Guerra ed il Militarismo diventino nient'altro che un brutto ricordo del passato.**



## Sul Carcere

Le prigioni nacquero, verosimilmente, col sorgere di società rette da un forte potere centrale e svolsero, inizialmente la funzione di allontanare dalla vita sociale attiva e separare dalla comunità quei soggetti che il potere dominante considerava minacciosi per sé e/o nocivi per la comunità stessa.

Questi soggetti, rei di atti antisociali o di atteggiamenti che mettevano in discussione l'autorità costituita ed il potere, venivano privati della propria libertà e costretti a subire durissime costrizioni: frequentemente i detenuti venivano maltrattati e sottoposti a torture da parte di doilber e carcerieri, che ne causavano spesso il deperimento fisico, a volte irreversibile, conducendoli spesso alla morte.

Da allora, le dinamiche che sottendono il sistema penitenziario e il fine stesso delle prigioni, sono rimasti praticamente immutati. Oggigiorno il carcere funge ancora da strumento statale per il controllo sociale, e non al contrario, come vorrebbero farci credere, da strumento rieducativo che dovrebbe impedire il diffondersi della violenza nella società; sappiamo bene che il carcere è una vera e propria scuola di crimine in cui gli atteggiamenti malsani di un individuo invece di essere "corretti" sono al contrario amplificati ed esasperati.

Lo Stato utilizza il carcere ed altre istituzioni "disciplinari" totali (come i centri per immigrati senza documenti, definiti dalla legge "clandestini") per liberarsi di quelle persone ritenute "scomode" o "dannose" per la società, nonché come spauracchio per chi è "libero" nella società.

Se osserviamo la composizione della popolazione carceraria italiana noteremo che, nonostante i media ci martellino le palle sostenendo il contrario, omicidi e furti sono reati che risultano in calo e la crescita del numero di detenuti appare una conseguenza di una maggiore repressione penale del consumo e del traffico di droga, dell'immigrazione clandestina e dei recidivi. In Italia su una popolazione detenuta di 63.460 individui, 26 mila sono rinchiusi a causa di reati collegati alle leggi sulle droghe, e sul totale 23.530 sono gli stranieri di cui più della metà in custodia cautelare... (fonte: Rapporto Antigone)

Questi dati, connessi a quelli collegati alle violazioni della "proprietà privata", indicano tra l'altro, chiaramente, come carcere e povertà siano inevitabilmente interconnessi e come quindi

l'esistenza delle prigioni sia anche il frutto di quella che è l'attuale organizzazione sociale ed economica dominante.

Lo Stato è intimamente legato al Capitale e alle sue modalità di gestione, e ne preserva l'esistenza. Infatti se lo Stato non guadagna, direttamente o indirettamente, la repressione arriva e la prigione provvede.

L'articolo 1 di una legge del 1975 nota come "Ordinamento penitenziario" recita:

«Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona.

Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose.

Negli istituti devono essere mantenuti l'ordine e la disciplina. Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili ai fini giudiziari.

I detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva.

Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.»

Nel 2009 l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo "per trattamenti inumani e degradanti"; esempio lampante di come le leggi tra le mura delle carceri (ma non solo lì!) siano solo carta straccia.

Perché non si chiede a chi è stato stuprato in carcere dalla polizia se è stato

del rapporto. Ergo... se pensate (e lo pensavo anche io) che il call center fosse il "massimo" in termini di sfruttamento, aspettate di vedere di che cosa è capace la così detta "Grande Distribuzione Organizzata"... al peggio non c'è limite, ovviamente con l'avvallo e la benedizione di San Silvio, San Tremonti, San Brunetta... Poi ci troviamo Tremonti che parla di posto fisso... io direi fesso!!!

C.

*Naturalmente sono d'obbligo alcune brevi considerazioni al margine.*

*Non possiamo che essere d'accordo con C.: al peggio non c'è mai limite e così continuerà ad essere fino a quando si continuerà a pensare che il Lavoro salariato ed il Lavoro precario non siano che le due facce, perfettamente complementari tra loro, della medesima medaglia del sistema sociale ed economico di cui sono così emblematica espressione.*

*Non possiamo che condividere con C. la percezione della miseria che contraddistingue il Lavoro precario, mostro, nell'era post-industriale, della ristrutturazione avviata negli anni '70, che ha contribuito, non solo, a neutralizzare qualsiasi forma di conflitto tra Capitale e Lavoro, ma soprattutto impedito al singolo individuo di riconoscersi in un qualsivoglia soggetto collettivo (o, come si sarebbe detto un tempo, "Classe") e/o in un' analoga azione in sua difesa. Nonostante riteniamo il lavoro, inteso come attività funzionale al soddisfacimento di bisogni materiali e morali, utile all'essere umano, non possiamo, in barba ai molti, che schierarci apertamente anche contro il lavoro salariato, quella prostituzione miserabile che consente a chi detiene la proprietà (che sia essa dei mezzi di produzione, delle materie prime, delle idee...) di ricavare plusvalore dai "propri" subordinati, per ripagarli (quando va bene) con quel poco che gli serve per "riprodurre la propria forza lavoro", abbrutendoli ed alienandoli, e per di più perpetuando le divisioni sociali attraverso la persistenza delle disuguaglianze economiche; naturalmente il tutto santificato dalla Legge, che da sempre garantisce lo sfruttamento in un modo o nell'altro, dimostrando che qualsiasi forma di "diritto" acquisito, non è il frutto della bontà del Governo, ma del terrore che il popolo riesce ad incutergli...*

*Qualche lettore "birichino" obietterà "ma allora perché lavorate?". Noi rispondiamo, innanzitutto che c'è chi tra gli anarchici ha scelto di rifiutare in toto il lavoro, preferendo la "riappropriazione" (quella che il diritto borghese chiama "furto") allo sfruttare o essere sfruttato; così come c'è chi è costretto ad "accettare" il lavoro subordinato (salariato, precario, in nero, interinale...) e che è proprio perché conosce le brutture del lavorare sotto padrone che vuole abolire il lavoro subordinato per sostituirlo con quello libero in una società di liberi/e.*

lavoro erano salite da 24 a 38 con possibilità di turni anche nei giorni festivi (mentre in precedenza mi era stato detto che la domenica mi spettava di riposo) e quel che è peggio che lo stipendio era in realtà un "Rimborso Spese" di soli 400 euro (per 38 ore settimanali, che con un rapido calcolo fanno 2,63 euro all'ora, retribuzione nettamente inferiore a quella del tanto vituperato call center). In fondo a tutto trovo anche scritto che il tirocinio non costituisce rapporto di lavoro e quindi non vi sarebbe stata prevista nessuna contribuzione previdenziale. Insomma una presa per i fondelli in piena regola. Altra fregatura era il fatto che in caso di malattia non ero soggetto ad obblighi di certificazione e reperibilità, ma se avessi superato il 15% delle ore di assenza per un motivo qualsiasi il tirocinio si intendeva interrotto. Insomma potevo ammalarmi, ma al massimo per un paio di giorni. Ciò che è peggio è che in maniera subdola, mi avevano anche indotto a lasciare il mio vecchio lavoro, che almeno mi aveva dato qualcosa di certo fino ad allora. Il giorno seguente, deciso ad interrompere tutto quanto, mi reco in ufficio per chiedere di firmare l'interruzione del tirocinio. Giusto per non lasciare nulla di intentato, provo a chiedere qualche informazione su ciò che ci sarebbe potuto essere a fine tirocinio (tipo un'eventuale riconferma, o almeno anche solo una probabilità). La raggelante risposta che mi è stata fornita è stata, testualmente: "Non farti illusioni, cambiamo tirocinante ogni sei mesi". Così ho perso ogni speranza e quindi ho deciso di non sacrificarmi per il loro piacere. In quel momento mi trovo il direttore del negozio che mi chiede di restare lì ancora un po', per cercare di capire chi, tra loro e l'ente che gestiva il mio tirocinio, aveva creato questa (assurda) serie di malintesi (volutamente, aggiungerei io...). Nell'attesa, però, dovevo iniziare a lavorare, altrimenti questo "signore" non avrebbe saputo come farmi recuperare l'ora, a suo dire persa, che ho passato in giro per il negozio e per gli uffici alla disperata ricerca di un chiarimento. Io rispondo che sicuramente da entrambe le parti avrebbero detto che la persona che aveva commesso l'errore ero io e a questo punto ho chiesto di firmare seduta stante l'interruzione di questo bel po' di casotto. Non ultimo, hanno anche cercato di puntare sul senso di colpa dicendomi che ora per un errore non loro, si sarebbero trovati con una persona in meno [...]. Fiore all'occhiello di tutto ciò è stato che quando sono andato via, dopo aver firmato tutto, ho salutato come si converrebbe tra persone civili, e sapete cosa è successo? Il direttore non mi ha neanche calcolato, quella che era la mia Tutor ha accennato un lieve "ciao ciao" con la mano senza guardarmi e senza neanche alzare la testa da ciò che stava facendo.

C'è da fare un'ultima considerazione nel perdere "un Fesso" da sfruttare. Tutto ciò deriva dal art.18 legge 196/97 e successivo D.M.142/98. Ebbene sì. E' lo Stato che permette tutto questo. Permette al datore di lavoro [...] di avere mano d'opera a costo zero, dipendenti a tutti gli effetti, ai quali però non spetta nulla di nulla, né ferie, né compenso (se l'azienda decide di non dartelo può farlo) e nessun tipo di contribuzione. Addirittura lo Stato fornisce anche all'azienda ospitante una somma di 250 euro mensili per ogni tirocinante. Insomma è l'azienda che ci guadagna su tutti i fronti [come al solito! N.D.A.], e il lavoratore si trova ad essere sfruttato e poi gettato via al termine



trattato con umanità e se non è stata calpestata la sua dignità? Secondo voi in carcere il "criminale comune", chi non ha santi in paradiso, è trattato al pari di un politico/mafioso, un prete, un assassino in divisa o qualche altro Vip!? Ah! Se si potesse chiedere a tutte quelle persone che sono morte in carcere o nelle questure se davvero sono state trattate con i guanti di velluto come emerge dai verbali dei burattini del potere! Cosa ne uscirebbe?

Negli ultimi 10 anni sono morti più di 1500 detenuti, 1/3 "suicidi" mentre il restante a causa di assistenza sanitaria insufficiente, overdose o "cause non chiarite". Un po' tanti per uno Stato che si fa promotore in sedi internazionali di campagne contro la pena di morte, perché ricordiamolo, chi muore in carcere è morto di Stato!

Tra l'altro non dimentichiamo il pieno controllo che ogni Stato esercita sui mezzi d'informazione più diffusi all'interno dei propri confini; televisioni, radio, giornali. L'oscurantismo su queste note sconvenevoli è pesante.

Sporadicamente sale alla ribalta qualche caso, basti pensare al non ultimo Stefano Cucchi, per il quale c'è stato anche qualche politico che ha indossato ipocritamente la maschera del finto indignato recitando la solita nenia: "il ragazzo ha commesso qualche sbaglio, ma poteva riscattarsi e riprendere normalmente la sua vita dopo aver saldato il debito con la società; il nostro cordoglio va alla sua famiglia a cui promettiamo che sarà fatta luce sull'accaduto".

Si tratta come già detto nient'altro che di una messa in scena buona solo per i creduloni.

Tornando a noi, la questione sta nel fatto che il carcere è funzionale al regime capitalistico ed è uno dei tanti strumenti che garantisce il mantenimento delle iniquità sociali e che tra l'altro tende a non affrontare i conflitti interni alla società, sradicandone le cause, quanto piuttosto a reprimerne gli effetti. Di conseguenza la lotta per l'abolizione del regime carcerario

non può non inserirsi che in un più ampio quadro di lotta contro la società capitalistica.

Non ci interessa avere carceri più belle e vivibili, non vogliamo che le celle siano di 3 mq per ogni detenuto. Vogliamo che gli uomini e le donne siano liberi e che nessuno sia costretto a mendicare o ad essere privo dei mezzi per poter vivere, ma che al contrario a tutti sia garantito il necessario per vivere, senza sfruttare o essere sfruttato.

Inevitabilmente, in una società di tale forgia, quelli che oggi vengono definiti atteggiamenti "antisociali" scompaiono per la maggior parte, determinando la superfluità di qualsiasi struttura che anche lontanamente ricordi quella di un carcere.

Petr Kropotkin già nel 1896 in una conferenza a Parigi diceva:

"...nei nostri rapporti quotidiani con i nostri concittadini, pensate che siano effettivamente i giudici, i carcerieri ed i gendarmi che impediscono la moltiplicazione di atti antisociali? Il giudice, sempre feroce perché maniaco della legge, il delatore, lo sbirro, tutto il mondo losco che bivacca intorno ai palazzi, chiamati con derisione di "giustizia", non riversano a valanghe la demoralizzazione della società?"

Leggete i processi, gettate uno sguardo dietro le quinte, spingete l'analisi al di là della facciata esterna e ne uscirete nauseati. La prigione, che uccide nell'uomo ogni volontà ed ogni forza di carattere, che chiude tra le sue mura più visi di quanti se ne trovino in nessuna altra parte del mondo, non è stata sempre la scuola del crime? Un tribunale non è forse una scuola di ferocia? E così di seguito. Ci si dice che quando chiediamo l'abolizione dello Stato e di tutti i suoi organi, noi sogniamo una società composta da uomini migliori di quelli che realmente esistono. No, mille volte no. Tutto ciò che chiediamo, è che non si rendano, con simili istituzioni, gli uomini peggiori di quanto non siano..."

**Segue dalla Prima pagina** collo con le vostre stesse mani, ma pratica gli regaliamo 8 ore della nostra vita.

Tutti i giorni. Per un lavoro socialmente inutile, alienante e monotono (8 ore a ripetere sempre le stesse frasi ai malcapitati dall'altro lato della cornetta con le telefonate che partono dal computer in automatico ogni 15 secondi), fastidioso (siamo maledetti da tutti quelli che contattiamo telefonicamente ad ogni ora del giorno e della notte... sarà capitato anche a voi). E non ci licenziano direttamente (naturalmente da contratto non possono perché in teoria noi siamo dei "liberi professionisti"), ma ci costringono alle dimissioni nel momento in cui ritengono che "la nostra resa sia calata".

Venendo a Noi. Ho seguito le vostre "lotte", la vostra "occupazione" del tetto dell'USP, il vostro (con tutti i suoi limiti) darvi da fare. Ma, nonostante nello scontro tra Lavoro e Capitale io stia sempre dalla parte di chi è sfruttato, non posso solidarizzare attivamente con voi che piano piano non solo volete stringervi la corda al

collo con le vostre stesse mani, ma che, con le vostre "lotte" rivendicative e riformiste, non fate che tracciare un sentiero che atrofizza ogni tipo di reale attrito con l'esistente delle altre categorie lavorative e non, oltre a diventare nemici di voi stessi e dei vostri interessi.

**Di questa società e dei suoi meccanismi nulla va salvato.** Non ci si può battere contro il lavoro precario rivendicando la schiavitù salariale a tempo indeterminato. Io non voglio che i miei padroni mi assumano a tempo indeterminato per fare l'operatore telefonico. Voglio vedere bruciare i call center perché dannosi per la mia e l'altrui salute. E lo stesso vale per la scuola dello Stato, così come la scuola dei preti, o quella dei Berlusconi. L'unica scuola che mi piacerebbe vedere funzionare è quella autogestita da chi la vive e finalizzata allo sviluppo pieno delle potenzialità di ogni individuo (l'insegnamento è un processo reciproco tra alunno e insegnante), e non asservita agli interessi dello Stato e del Capitale, volta alla formazione di eserciti di schiavi.

Il vostro presidio è diventato una passerella per i politici locali e nazionali di ogni colore, e mi ha rattristato parecchio che nessuno di voi gli abbia, come minimo, sputato in faccia. I toni con la polizia sono stati sempre pacati o addirittura amichevoli, ma ricordate che saranno le divise a privarvi della libertà quando la vostra lotta sarà stata recuperata dalle istituzioni e vi troverete senza soldi e senza lavoro costretti a "rubare" per sfamare i vostri figli.

**Continuate a chiedere tavoli istituzionali per trattare non si sa bene cosa, ma non vi siete accorti che i tempi delle trattative sono finiti da parecchio e che è giunto il momento di ribaltare qualsiasi tavolo o di chiederne solo per romperli in testa ai padroni o per alzare le barricate (vere) nelle strade e nelle piazze!**

Un salto qualitativo nella lotta è necessario se non si vuole essere schiacciati dal nemico con cui non si può che arrivare ai ferri corti. Spero di incontrarvi sulle barricate insieme ai miei compagni. Contro lo Stato e contro il Capitale.

# Malati di niente Morti di psichiatria

*A poco più di un anno dalla morte di Francesco Mastrogiovanni, riproponiamo un volantino distribuito da alcuni compagni in merito a quei fatti. Vi rimandiamo anche ad alcune immagini video al seguente indirizzo web [http://www.youtube.com/watch?v=9\\_PSYyRjgl](http://www.youtube.com/watch?v=9_PSYyRjgl) che mostrano i filmanti delle telecamere dell'ospedale di Vallo della Lucania che riprendono la lunga agonia di Franco.*

Lo scorso 4 agosto, Franco Mastrogiovanni è stato trovato morto in un letto dell'ospedale di Vallo della Lucania. Non era stato ricoverato per un malore, a quel letto Franco era legato. È stata la sua ultima esperienza con la "giustizia". Nel 1972 fu aggredito con altri due anarchici da un gruppo di fascisti. Uno dei suoi compagni, Giovanni Marini, disarmò uno degli aggressori e lo colpì con il suo stesso coltello. Marini passò nove anni in galera per essersi difeso, Franco fu ferito ad una gamba e fu proscioltto dopo aver passato diversi mesi in carcere.

Nel 1999 per aver commesso il grave crimine di aver protestato per una multa fu arrestato e pestato dai carabinieri e poi imprigionato per resistenza e oltraggio. Anche questa volta mesi di galera e poi proscioltto.

Non c'è da meravigliarsi del fatto che Franco aveva sviluppato una forte avversione per le forze dell'ordine: quando ne vedeva preferiva andare altrove. Purtroppo non aveva torto.

Il 31 luglio, per motivi a tutt'oggi sconosciuti (si parla di assurdità come "aveva guidato contromano"), polizia municipale, carabinieri, guardia costiera e infermieri lo hanno accerchiato in un campeggio a San Mauro Cilento, dove si trovava in vacanza.

Fatto sta che Franco sale sull'ambulanza senza opporre resistenza, pronunciando le seguenti parole "se mi portano all'ospedale di Vallo della Lucania, non ne esco vivo".

Era una persona notoriamente pacifica ed era ben voluto anche per come faceva il suo lavoro, il maestro elementare. Eppure questo non è stato il primo t.s.o. che Franco ha subito; questa volta i psicofarmaci e la lunga contenzione l'hanno ucciso.

Il trattamento sanitario obbligatorio (t.s.o.) obbliga il paziente a subire almeno 48 ore di psicofarmaci, letti di contenzione e camicie di forza, qualora presenti "alterazioni psichiche" tali da richiedere un trattamento di urgenza, non sia possibile ricoverarlo in strutture extra-ospedaliere o rifiuti di sottoporsi volontariamente a terapia psichiatrica.

In sostanza, per essere sottoposti a un t.s.o. basta una segnalazione da parte di un cittadino qualsiasi riguardo un qualsiasi comportamento anomalo, il parere di un medico e di uno psichiatra, la firma del sindaco del comune di residenza e la notifica di un giudice tutelare perché il trattamento duri più di 48 ore. È evidente quanto sia cruciale in questo processo il giudizio dello psichiatra, quindi non possiamo fare a meno di esprimere il nostro parere sulla natura totalmente arbitraria e inconsistente della psichiatria in quanto scienza medica: se per "psiche" vogliamo intendere l'animo, l'umore, lo

cui lavoro è derubato (tassato) per pagare le stragi e l'oppressione di altri esseri umani. È a lutto non solo per la morte del corpo, ma anche per l'annullamento dello spirito sotto sistemi autoritari e gerarchici. È a lutto per i milioni di cellule grigie spente senza dar loro la possibilità di illuminare il mondo. È il colore di una tristezza inconsolabile... Ma il nero è anche meraviglioso. È il colore della determinazione, della risoluzione, della forza, un colore che definisce e chiarifica tutti gli altri. Il colore nero è il mistero che circonda la germinazione, la fertilità, il suolo fertile che nutre nuova vita che continuamente si evolve, rinnova, rinfresca, e si riproduce nel buio. Il seme nascosto nella terra, lo strano viaggio dello sperma, la crescita segreta dell'embrione nel grembo materno - il colore nero circonda e protegge tutte queste cose...

Così il colore nero è negazione, rabbia, indignazione, lutto, bellezza, speranza, è il nutrimento e il riparo per nuove forme di vita e di relazioni sulla e con la terra. La bandiera nera significa tutte queste cose.

stato emotivo e i conseguenti comportamenti, possiamo ben capire che è determinata dalle diverse circostanze della vita. Un disagio psichico non può essere qualcosa generato da una disfunzione di un organo (in questo caso il cervello) e non si può quindi "curare" con i mezzi della medicina tradizionale.

Diventa palese quanto la psichiatria sia, piuttosto, uno strumento di oppressione destinato a colpire quanti non si allineano ai comportamenti standard imposti da questa società: può essere molto facile guadagnarsi un t.s.o. con un comportamento ritenuto "deviante" e, una volta subito il primo, qualsiasi tipo di segnalazione causa un'ulteriore ricovero coatto. Dalla cosiddetta "abolizione" dei manicomi (1978) sono più di 600.000 le persone ad aver subito il t.s.o., migliaia di loro hanno subito danni permanenti alla propria integrità psicofisica a causa dei trattamenti, molti sono morti, anche se è raro che lo si venga a sapere. Così anche la psichiatria si garantisce il proprio posto da aguzzino in una società dove l'ossessione per la sicurezza ha causato la progressiva militarizzazione dei luoghi pubblici e questo clima pesantemente bigotto e forcaiolo che va continuamente a minare le libertà individuali.

Non ci imbarcheremo in una richiesta di processi equi e incarcerazione dei colpevoli: questo è un compito che lasciamo a chi ha fiducia nelle istituzioni democratiche, nello stato e nel suo braccio armato, coloro i quali sono in definitiva i primi responsabili di questo assassinio. Franco li ha sempre temuti e odiati e da loro è stato costantemente perseguitato. Franco non avrà giustizia in un'aula di tribunale, non avrà giustizia fin quando un altro uomo o un'altra donna saranno vittima del carcere e della psichiatria.

**Anarchici campani contro la psichiatria**

## Cosa vogliamo:

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso

Noi siamo orgogliosi di portarla, addolorati di doverlo fare, e speriamo nel giorno nel quale questo simbolo non sarà più necessario.

<http://gaa.noblogs.org>

Su questa pubblicazione non esiste alcun copyright. Essendo contro la proprietà privata, non possiamo tollerare che esista una proprietà delle idee o di qualsivoglia altra espressione umana. **La riproduzione parziale o totale del giornale, oltre ad essere totalmente libera è più che desiderata.**

F.i.p. in via Erchemperto 13, Benevento



# Perché la bandiera nera?

di  
**Emma Goldman**

La bandiera nera è il simbolo dell'Anarchia. Essa provoca reazioni che vanno dall'orrore alla delizia tra quelli che la riconoscono. Cercate di capire cosa significa e preparatevi a vederla sempre più spesso in pubblico... Gli Anarchici sono contro tutti i governi perché credono che la libera ed informata volontà dell'individuo sia la vera forza dei gruppi e della stessa società.

Gli Anarchici credono nell'iniziativa e nella responsabilità individuali e nella completa cooperazione dei gruppi composti di liberi individui. I governi sono l'opposto di questi ideali, dato che si fondano sulla forza brutta e la frode deliberata per imporre il controllo dei pochi sui molti. Che questo processo crudele e fraudolento sia giustificato da concetti come il diritto divino, elezioni democratiche, o un governo rivoluzionario del popolo conta poco per gli Anarchici. Noi rigettiamo l'intero concetto stesso di governo

e ci affidiamo in modo radicale alla capacità di risoluzione dei problemi propria di ogni uomo libero.

Perché la bandiera nera? Il nero è il colore della negazione. La bandiera nera è la negazione di tutte le bandiere. È la negazione dell'idea di nazione che mette la razza umana contro se stessa e nega l'unità di tutta l'umanità. Il colore nero è il colore del sentimento di rabbia e indignazione nei confronti di tutti i crimini compiuti nel nome dell'appartenenza allo stato. È la rabbia e l'indignazione contro l'insulto all'intelligenza umana insito nelle pretese, ipocrisie e bassi sotterfugi dei governi...

Il nero è anche il colore del lutto; la bandiera nera che cancella le nazioni è anche simbolo di lutto per le loro vittime, i milioni assassinati nelle guerre, esterne ed interne, a maggior gloria e stabilità di qualche maledetto stato. È a lutto per quei milioni il